

## **Eccoci, fratelli, vi ascoltiamo**

### **Intervista a padre Mauro Johri, generale dell'ordine dei Cappuccini**

a cura di **Lucia Lafratta**, della Redazione di MC

*A poco più di un anno dalla elezione a Ministro generale dell'Ordine, come vede dalla sua particolare posizione i Cappuccini nel mondo? Cosa fanno? Come si inseriscono nella realtà dei luoghi in cui vivono?*

Impossibile dare una risposta unica: per me che, prima di essere eletto, non ero nei servizi della Curia generale, il primo è stato un anno per conoscere l'Ordine. C'è una grande differenza tra le presenze tradizionali in Europa e quelle nuove in Africa, dove ho visto che i frati, soprattutto i missionari, fanno sovente un lavoro importantissimo, offrendo risposte ai bisogni ai quali nessuno risponde, come povertà e malattie, e creando una particolare sensibilità nei confronti dei diversi, considerato che in Africa ci sono migrazioni forzate per guerre e conflitti. Lì i missionari sono particolarmente dentro alla realtà.

È molto più difficile essere in contatto vivo con la gente nelle zone del nord Europa, dove secolarizzazione e individualismo sono molto avanzati; dove le persone soddisfano da sole i bisogni, non è tanto facile essere propositivi. Anche in questa parte di mondo, tuttavia, non mancano esperienze significative. A Francoforte, ad esempio, abbiamo una chiesa nel cuore della city, dove ci sono le banche e i grandi negozi, che resta aperta nelle ore di pausa tra le 12 e le 14; i frati fanno proposte molto differenziate, come brevi liturgie e disponibilità all'ascolto, che trovano rispondenza in coloro che lavorano lì e che cercano risposte ai loro bisogni.

*Nell'intervento che Lei ha fatto nel corso del convegno "80 anni di missione in Turchia – 1927-2007", tenutosi il 14 ottobre 2007 nel convento di Imola, l'uditorio è stato colpito dal richiamo a non "tirarsi fuori" dalla realtà, a starci dentro, ad esserci...*

A me pare che proprio nei luoghi dove il missionario viene costretto a rimanere in certo modo nel suo piccolo ghetto, dove si occupa di pochissimi cristiani, il suo essere credente ha una valenza politica fortissima. Proprio dove la tentazione della purificazione etnica, di costituire delle nazioni etnicamente pulite - espressione spaventosa - è fortissima, il solo fatto di esserci, e di esserci anche in maniera visibile, con una chiesa e una croce, è importante per ricordare che c'è qualcosa di diverso.

A questo proposito racconto spesso la mia esperienza personale. Sono nato in Svizzera, in un villaggio delle Alpi a leggera maggioranza protestante; se fossi nato nella casa accanto alla mia, sarei protestante. Fin da bambino, e in seguito ripensando e riflettendo, ho sviluppato un certo rispetto per l'altro; ricordo che, entrando nella casa cattolica, nella stua c'erano un crocifisso e una madonna, entrando nella casa protestante c'era una grossa bibbia sul tavolo, e di solito era pluricentenaria e veniva davvero letta. I meriti di salvezza, dunque, li avevamo noi come loro. È allora importante chiedersi come aiutarsi l'un l'altro ad essere veramente ciò che ognuno è, segnato da una storia, da una lunga tradizione; se ciascuno rispetta l'altro e chiede di essere rispettato, poi ci potranno essere forme di autentico incontro.

*Considerato che il vostro Ordine è diffuso in tutto il mondo, quali indirizzi vengono dati ai cappuccini affinché ciò che Lei ha descritto accada davvero?*

Sappiamo che per creare e consolidare questo modo di intendere le relazioni ci vogliono anni, se non decenni. Il primo indirizzo dell'Ordine da alcuni anni a questa parte – e su questo insistiamo moltissimo – è la vita fraterna. Cominciando dalla semplice questione numerica: è necessario che ci siano fraternità abbastanza consistenti, costituite da almeno tre frati, ma è preferibile che siano di più. Siamo convinti che la vita fraterna, stare insieme, pregare insieme, cercare soluzioni insieme, affrontare insieme le tematiche della vita, cercare di rispondere ai bisogni del luogo in cui ci si

trova, prima di tutto esige un esercizio di apertura dell'uno all'altro fra di noi, e questo non è poco. Siamo convinti che la testimonianza di vita fraterna ha un'incidenza più profonda che non l'efficientismo.

Lo scorso anno sono stato in Colombia, dove due esperienze mi hanno toccato. Nella periferia del Paese, ai confini con l'Ecuador, in una zona molto lontana da tutti i centri, ho incontrato una scuola nata ad opera dei cappuccini, che ospitava circa settemila giovani, dall'asilo al diploma universitario: hanno reso quel luogo periferia, perché hanno saputo leggere il bisogno di educazione della gente. Nella grande Bogotá, in un barrio molto periferico, dove le case sono fatiscenti e la gente scappa a causa della guerriglia e della povertà, c'è un gruppo di quattro frati: vivono in una piccola palazzina, molto modesta, anche se già più bella delle case della gente; sono in affitto e gli spazi che ognuno ha a disposizione sono molto limitati. Una giovane, che rappresenta Franciscans International e si occupa di diritti umani, mi ha detto che i frati sono riusciti a migliorare i rapporti tra genitori e figli, rendendoli meno violenti, e anche i rapporti tra coniugi proprio grazie al loro modo di essere presenti. Senza costruire grosse strutture, incentivando ciò che già esiste, si può fare molto. Bisogna, però, convincersi a rinunciare alle grandi opere e puntare molto di più proprio sulla presenza.

*Forse quello che manca nelle nostre zone, in Italia, è proprio la semplice presenza, essendo tutti, religiosi e sacerdoti compresi, troppo impegnati a fare qualcosa.*

Sono profondamente convinto di una cosa: il tempo è un bene preziosissimo e decidere di dare il tempo a qualcuno per ascoltarlo, senza consultare l'orologio, è una forma di amore. Se il mio interlocutore per me è importante, e sono io a decidere se lo è, gli darò il tempo che ritengo opportuno affinché nasca un rapporto profondo. D'altra parte è anche vero che da noi, sia in Italia sia nel mio Paese, l'impostazione della vita non è fondata sulla comunità, ma sull'individualismo. Se fino a ieri avevamo bisogno dell'associazione per poter accedere a certi beni, oggi con il denaro chiunque va in palestra dove vuole, quando vuole e si fa il programma che vuole. Anche dal punto di vista religioso oggi ognuno si può confezionare il tipo di religione che gli va bene: il pericolo è grandissimo.

Siamo passati da una pastorale incentrata sui sacramenti ad una molto incentrata sulla comunità. Oggi però siamo già nella fase in cui ognuno va a cercarsi ciò che viene offerto. Allora mi chiedo se non sia opportuno preoccuparsi di essere anche noi degli offerenti di qualità. È inutile condannare il mondo com'è, bisogna piuttosto trovare un pertugio per entrare, per fare qualcosa, per vedere dove sono i bisogni, ad esempio offrendo liturgie di qualità, momenti di ascolto di qualità, mantenendo la nostra identità di donazione. I contesti cambiano, ma anche oggi la presenza gratuita e l'ascolto sarebbero sicuramente capaci di incidere. C'è bisogno di riferimenti precisi nella continuità della presenza: offrire luoghi in cui chi vuole trova presenza, ascolto, gratuità.

*Per la formazione dei giovani, e ora anche non più giovani, aspiranti cappuccini quali sono i progetti dell'Ordine?*

L'Ordine ha bisogno di formazione - non solo di tipo intellettuale, che certamente non nuoce - ma soprattutto formazione al carattere, al carisma, alla disponibilità, al coraggio di andare contro corrente; se hai un progetto per l'altro. Trovo molto bello quest'anno, a ottocento anni dalla conversione di S. Francesco, porre l'accento sul passaggio fondamentale che lui ha compiuto: prima evitava il lebbroso perché gli risultava amaro, cioè rimaneva bloccato al senso di ripugnanza e di rifiuto, restando incentrato su di sé. Quando però ha dato spazio all'altro, gli ha permesso di entrare con la sua ricerca, col suo dolore, col suo abbandono nella sua vita, Francesco si è aperto, e questa apertura lo ha portato a fare tutto quello che sappiamo.

Credo vada evitato il pericolo del farsi frate per sé, per un proprio bisogno di spiritualità. Questo non può essere il motivo di fondo, che deve essere abbracciare una causa, una visione dell'uomo e della Chiesa, dare la propria vita; la nostra è una vita di consacrazione, cioè "riservata per

qualcuno". Posso dire che la riservo per Dio, ma è chiarissimo Giovanni quando dice: chi non ama il proprio fratello che vede, che è concreto, non può amare Dio che non conosce. Non c'è altra via.

*Damietta è il luogo in cui san Francesco ha incontrato il sultano. Perché i cappuccini hanno dato vita al "Progetto Damietta"?*

Il progetto è nato in Sudafrica dalla consapevolezza che il nostro mondo sta vivendo in forme anche drammatiche la differenza religiosa e il confronto con l'islam; in Africa, in quanto terra dove l'islam sta avanzando anche fortemente, e qualcuno dice che vi è il progetto di islamizzare tutto il continente, nella convinzione che l'Africa "spetti" all'islam. I segni della presenza aumentano in modo chiaro e forte. La preoccupazione è non tanto quella di dialogare sui contenuti teologici, quanto di far nascere situazioni di buon vicinato; dove abitano sia cristiani sia musulmani è importante che ci si incontri, che si facciano delle cose insieme, che si rifletta, che si cerchino strumenti per costruire relazioni pacifiche, rispettose l'uno dell'altro. Il progetto vuole soprattutto questo: ovunque ci sono dei francescani, siano frati, laici dell'ordine francescano secolare, suore o monache, far nascere, favorire, sviluppare rapporti di buon vicinato.